

Persistenze, transizioni e problematiche storiografiche tra Spagna e Italia (secc. XVI-XXI). Una relazione che dura un'eternità?

Rafaella Pilo, Gianluca Scroccu*

*The objective of this paper is to highlight reasons and effects of the *longue durée* on the close relationship that linked Italian and Spanish nations. We aim at focusing on changes, but also on the resistance of this relationship based on a dynamic process able to include continuity and transitions in European history and, then, gradually, in the global dimension. Our main purpose is to specify the long and variable trend of the relationships between the two nations during six centuries, starting from the sixteenth - the very beginning of the Spanish hegemony in the Mediterranean area - and continuing until nowadays and present time's challenges. The essay, finally, aims at answering, even in a partial and necessarily incomplete way, a key question: after a long ("eternal"?) history in common, can we find a shared identity between persistence and abrupt transitions?*

«Masaniello è crisciuto, Masaniello è turnato»
(*Je so' pazzo* - Pino Daniele, 1979)**

La questione delle relazioni tra Spagna e Italia rappresenta una problematica importante all'interno della riflessione sulle interdipendenze delle realtà statuali europee tra epoca moderna e contemporanea. Nell'ambito di questo discorso è possibile individuare alcune categorie storiografiche che consentono di comprendere lo sviluppo delle reciproche influenze tra le due nazioni. In particolare, nel presente saggio, attraverso l'utilizzo di *topoi* interpretativi ampiamente utilizzati nel campo delle scienze sociali (persistenze, transizioni, *longue durée*), s'intende rileggere i rapporti italo-iberici tra XVI e XXI secolo in un'ottica comparativa tesa a mettere in evidenza analogie e peculiarità.

*Il saggio è stato concepito e discusso in comune dai due autori. Tuttavia, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Rafaella Pilo; i paragrafi 3 e 4 a Gianluca Scroccu.

**Intendiamo, con questa breve dedica, rendere omaggio al cantautore e musicista partenopeo scomparso il 4 gennaio 2015. Il rimando alla «crescita» e al «ritorno» di Masaniello ci sono parse del tutto in linea con le «persistenze» e le «transizioni» oggetto del presente contributo.

1. L'impero spagnolo e la penisola italiana

Italia e Spagna hanno una storia comune lunga oltre cinque secoli. Il rimando a una relazione “eterna” fa tuttavia riferimento alle caratteristiche della monarchia spagnola durante l'età moderna. In particolare alla tendenza della *monarquía católica* di fondare la legittimità della propria egemonia mondiale sull'universalismo cristiano, in maniera per certi aspetti analoga a quanto Roma aveva fatto mediante il concetto di *civitas* (Pagden 2005: 37-64; Quaglioni 2004: 12-16, 45-79). Le principali problematiche che costituiscono l'oggetto di questo breve intervento vanno ristrette a due temi d'indagine: *in primis* allo studio delle dinamiche che legavano la penisola iberica e quella italiana e alle ragioni profonde di tale complessa relazione; in secondo luogo al peso dell'influenza spagnola come potenza egemonica imperiale, tanto sui domini mediterranei come su quelli dell'Atlantico e del Pacifico. Le due tematiche si intrecciano fino al punto di fondersi e di rendere il discorso riconducibile ad una unità, seppur complessa e differenziata, in cui le relazioni italo-iberiche vanno interpretate nei termini di una parte specifica del discorso generale sull'imperialismo/colonialismo spagnolo di età moderna (Pagden 2005: 115-137; Morelli 2013: 67-81; Cardim, Herzog, Ruiz Ibáñez, Sabatini (a cura di) 2012). Non solo; partendo da un approccio problematico alla natura dell'impero spagnolo si apre una pluralità di orizzonti possibili (García Hernán (a cura di) 2010; Elliott 2010): tanto un approfondimento mediterraneo (come nel caso del presente contributo), quanto un saldo e naturale collegamento con la *world history*, molto in voga al momento e per troppo tempo colpevolmente trascurata da gran parte della storiografia modernistica italiana e spagnola, che contribuisca a proiettare le tematiche della storia spagnola molto oltre i confini europei e mediterranei (Di Fiore, Meriggi 2011; Galasso 2001: 510-515).

Per certi versi si può affermare che nei domini spagnoli nel Mediterraneo esistevano tante e tali resistenze all'idea imperiale da renderla sostanzialmente vana e inefficace: la forte persistenza della tradizione del moralismo politico medievale fondato sulla difesa degli antichi *fueros* (radicato soprattutto in Castiglia, dove era assai forte anche la vicinanza al movimento *comunero*) e sulla condanna delle novità cui si sommano una critica radicale nei confronti del *modus operandi* adottato nella conquista del nuovo mondo e la contestuale condanna dello sfruttamento degli *indios*, nonché l'irrompere sulla scena politica di una nuova generazione di teologi che si allontanano dalla visione agostiniana che legava la dottrina dell'impero alla realizzazione di un disegno religioso (Muto 2003: 371-394; Fernández Albaladejo 1994: 93-111). Esisteva, inoltre, una realtà economica tale da minare le basi stesse del progetto imperiale a partire dagli ultimi anni di governo di Carlo I, e soprattutto, durante il regno di Filippo II (Parker 1985; Villari, Parker 1996). Già a metà Cinquecento,

insomma, sembravano non sussistere più le condizioni per la realizzazione di un piano imperiale anche per via dei particolarismi nazionali dei singoli regni della *composite monarchy*; l'idea stessa di *respublica christiana* dovette cedere presto il passo alla machiavellica *ragion di stato* che iniziava a permeare il pensiero e la politica europea (Rodríguez Salgado 1988). Occorre, tuttavia, procedere con ordine e, soprattutto, inserire l'imperialismo di età moderna nell'ambito di un discorso più generale che vede il persistere di alcune delle dinamiche proprie dell'*ancien régime* fino a tutto il Novecento e, per certi aspetti, fino ai giorni nostri (Mayer 1981; O'Gorman 1989; Id. 1997; Berta 2014; Melis 2015). Solo recentemente si è raggiunta una piena consapevolezza storiografica degli effetti prodotti dal perpetrarsi di modelli creati e imposti dalla letteratura italiana e non solo (De Sanctis e Manzoni compaiono tra i maggiori, ma non unici, imputati) (Signorotto 2003: 313) che, contaminando con motivi patriottici la memoria degli anni della dominazione spagnola, hanno pesantemente contribuito al radicarsi di un dissennato antispagnolismo che si tenta, ancora oggi, di estirpare dall'immaginario collettivo variamente influenzato dai mezzi di comunicazione di massa (trasmissioni televisive, pubblicazioni divulgative di carattere non scientifico o, ancora, operazioni di vera e propria propaganda politica) ancora restii ad appropriarsi della lezione storiografica volta ad arginare la diffusione dell'antispagnolismo in Italia (Benigno 2013).

Nel caso di Francesco De Sanctis, per esempio, vengono stabiliti tre *topoi* dai quali la storiografia ha tardato molto a prendere le distanze risultandone, piuttosto, ampiamente condizionata: *in primis* la coincidenza dell'inizio della dominazione spagnola con la fine dell'età dell'oro del Rinascimento (Goody 2010); in secondo luogo la distanza che si andava man mano accentuando tra la realtà italiana e quella europea durante la dominazione spagnola; ancora, forse il punto su cui lo storico della letteratura maggiormente insiste, ovvero l'interpretazione della storia italiana intesa come un susseguirsi di «occasioni mancate» verso la meta finale rappresentata dall'unità nazionale (De Sanctis 1870-71 [1975]); Rao 2013: 203-223). I principali elementi su cui si basava la visione antispagnola consistevano, infatti, nell'assimilazione dei secoli di dominio asburgico, prima, e borbonico, poi, ad una situazione generale caratterizzata da una corruzione dilagante e da una marcata tendenza ai favoritismi. A ciò si aggiungeva la crescita smisurata di un apparato burocratico farraginoso e disordinato e, dunque, foriero di una scarsa corrispondenza tra il piano formale della legislazione e quello del suo realizzarsi in concreto, così come un insopportabile fiscalismo (non è un caso che la dominazione spagnola sulla penisola italiana, ma non fanno eccezione i Paesi Bassi del nord, la Catalogna, il Portogallo, sia costellata di movimenti rivoltosi) volto al miope sfruttamento in un'ottica pseudocoloniale delle risorse cosiddette periferiche a vantaggio del centro del sistema imperiale. *Last but not least* il governo ma-

drileno si era sempre avvalso a livello locale quasi esclusivamente dei membri dei ceti privilegiati, determinando una netta divisione tra i sudditi al fine di governarli con minore difficoltà (Musi 2003: 12-13). Tutto sommato, la formula coniata da De Sanctis di “malgoverno papale spagnolo” ben sintetizza il punto di vista di chi mira a costruire uno dei miti funzionali alla creazione di una identità nazionale italiana: essa verrà ampiamente ripresa da un intellettuale come Vincenzo Cuoco il quale individuerà nel medesimo retaggio culturale uno dei principali ostacoli alla realizzazione della «nazione napoletana» alla fine del XVIII secolo (Cuoco 1801 [1998]; De Francesco 2003: 231-234). Anche Gabriele Pepe abbraccia la tradizione desanctiana di sostanziale analogia tra spagnolismo e malgoverno, ossia di Spagna intesa come braccio armato della Controriforma e di oppressore di tutte le libertà, individuando nel XVII secolo l'*apex* della decadenza del Mezzogiorno e affermando lo *status* di Napoli come colonia e, tutt'al più, come provincia-frontiera (Pepe 1952: 218). Quest'ultimo concetto prenderà curiosamente tutt'altra strada: utilizzato da Riley per la sua «teoria dei bastioni», sarà alla base di un vero e proprio riscatto delle periferie, ovvero di una visione delle stesse come punti-chiave di impressionante importanza strategica e militare (Riley 1977: 18-20).

Solo con Benedetto Croce e Gioacchino Volpe si inaugura una stagione di critiche più miti nei confronti della potenza dominante e il giudizio finale tende ad assumere delle tonalità più sfumate: Croce attribuisce al Seicento italiano alcuni caratteri di inequivocabile modernità e Volpe assume una posizione di netta distanza dal *topos* storiografico della *leyenda negra*: pur non rinunciando al paradigma della decadenza, egli tende però a compiere, insieme al giovane Federico Chabod e ad altri un'opera di complessiva rivalutazione del rapporto Italia-Spagna (Croce 1925 [1993]; Volpe 1926 [1967]: 478-479; Musi 2003: 29-31). Circa il paradigma della decadenza italiana e il suo legame con la dominazione spagnola resta opportuno inquadrare il problema in un contesto europeo senza il quale il centro vero della questione rischia di non essere chiaro (Verga 2001: 7-33). Molto oltre le dinamiche politiche, economiche e culturali italiane, occorre assumere uno sguardo sull'Europa al tempo della «crisi della coscienza» - per usare la fortunata definizione dello storico francese Paul Hazard - per comprendere a fondo cosa significhi l'equilibrio tra le nazioni come ago della bilancia delle rinnovate relazioni internazionali (Hazard 1935 [1968]; Chabod 1967; Id. 1995; Galasso 2012: 74-81).

Quella della decadenza, tanto italiana come spagnola ben inteso, tende a trasformarsi in un'immagine consolidata tra gli intellettuali europei - specialmente francesi, inglesi, olandesi e svizzeri - che ne dibattono vivacemente contribuendo a creare categorie culturali evidentemente intrise di connotazioni politiche. Eppure, cosa apparentemente paradossale, la decadenza diviene ben presto il paradigma di riferimento cui gli stessi letterati italiani e

spagnoli fanno riferimento (Verga 2003: 50). In un'Europa che è divenuta, nel corso del XVIII secolo, il luogo della *civilisation*, l'immagine della rozzezza decadente dell'Italia e della Spagna stona: tale immagine resterà nella letteratura, come si è già accennato, fino al XIX secolo e ben oltre. L'Europa illuminista puntava, infatti, a darsi dei confini culturali prima ancora che territoriali: l'invenzione dell'Europa orientale e la progressiva marginalizzazione dell'Europa spagnola corrisposero al collocamento di tali realtà in un luogo piuttosto distante dalla cultura della Europa francese per via della loro colpevole appartenenza ad un'Europa "nera" da cui l'Europa civilizzata intendeva prendere nettamente le distanze (Wolff 1994; Galasso 2012: 33-42). Nel corso del Settecento e, ancora, nell'Ottocento la reazione italiana alla propria immagine decadente passò per l'Arcadia e per il lavoro delle Accademie approdando, negli anni del Risorgimento e dell'unità nazionale, ad una chiara volontà di riscatto che poggiava le proprie fondamenta sul reciso rifiuto del periodo della dominazione spagnola e della sua difficile eredità; in particolare l'antispagnolismo si concentrava sul grigio Seicento barocco che aveva contraddistinto la Spagna, buona parte dei principati italiani e le *élites* della penisola (Spagnoletti 2003: 395-405). L'antispagnolismo diventava, insomma, la strada da percorrere nel cammino della formazione di una identità italiana tra XVII e XIX secolo (Visceglia 2003: 407-429).

Oltre ai casi specifici analizzati in maniera sistematica nell'ambito del dibattito storiografico, anche gli stereotipi perpetrati da testi classici come *I vicere* di Federico de Roberto e *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa hanno subito di recente un drastico ridimensionamento come riferimenti culturali emblematici della dominazione borbonica capaci di aver influenzato la *forma mentis* del Mezzogiorno (Dickie 2003: 101-112). Parallelamente al superamento della parentesi antispagnola per il caso italiano, si è recentemente assistito anche a una generale rivalutazione (quando non un aperto riscatto) degli anni della dominazione spagnola nei Paesi Bassi (Parker 1985:237-251) e persino nel mondo coloniale atlantico (Morelli 2013: 44-65) che ha condotto a un naturale esaurimento della retorica sulla *leyenda negra* (Juderías 1954; García Cárcel 1992; Elliott 2010: 259-287; Vaca de Osma 2004: 147-159). È importante evidenziare come molte delle coscienze nazionali sviluppatasi in Europa nel corso dell'Ottocento interpretino il loro passato e fondino la loro identità alla luce dell'antagonismo nei confronti dell'imperialismo intollerante e clericale della Spagna, incarnato simbolicamente dal re-tiranno Filippo II (García Cárcel 1992; Schmitt 1927 [1972]). Ricardo García Cárcel ha dimostrato che le origini dell'antispagnolismo sono individuabili proprio nell'atteggiamento marcatamente ostile all'influenza catalano-aragonese sorto nella penisola italiana al tempo dei papati Borja, di Callisto III e di Alessandro VI (García Cárcel 1992: 27-32). La polemica anticatalana era, in questa fase di «primitivo anti-

spagnolismo», intrisa di una evidente animosità contro il dominatore che non condivideva gli altissimi ideali rinascimentali di splendore e magnificenza. Di lì a poco, un acceso antispannolismo si sarebbe diffuso in tutta Europa: non si trattava più di un'ostilità culturale anticatalana ma, piuttosto, della reazione ad una potenza che andava acquisendo un peso enorme nello scenario politico-diplomatico e che, attraverso la fine della *Reconquista*, la scoperta del Nuovo Mondo, l'espulsione degli ebrei e l'affermarsi del castigliano come lingua nazionale, mirava ad assumere una posizione di primo piano sullo scacchiere europeo (Visceglia 2003: 409-410). Si tratta, insomma, di un antispannolismo di reazione al mito della Spagna "eterna" – immagine cui la Spagna farà ancora largo ricorso durante il regime franchista (Di Febo 2002) - e che fonda sulla sua imperitura grandezza un mito che si traduce nella difesa della religione cattolica attraverso gli ideali di una società guerriera in un'ottica che presuppone un eterno perpetuarsi (Benassar 1975; Schaub 2001).

Tale visione mitica passerà attraverso fasi diverse destinate a condizionare pesantemente la realtà attuale: dal sogno di un'Europa a guida spagnola vittoriosa sui turchi e capace di ricondurre l'Europa a unità nella *Pax Austriaca* (García García 1996), alla teoria della *monarquía universal* che, forgiata sotto Filippo III e Filippo IV, era destinata a durare ancora per parecchi secoli (Pagden 2005: 65-114; Sanz Ayán 2010: 176-203). Siffatto mito crea, però, anche il proprio antimito ed è necessario cercare nella realtà spagnola (anche italiana, dunque, vista la soggezione politica e culturale) le radici della *leyenda negra*, senza relegarla erroneamente in un fenomeno necessariamente estraneo alla cultura spagnola e forgiato da nemici esterni (García Cárceles 2000: 354).

2. Oltre l'antispannolismo italiano

Vero è che l'antispannolismo riesce a resistere ben oltre le contingenze che lo avevano determinato come una sorta di giudizio negativo *a priori* sul Cinquecento e sul Seicento: sono epoche storiche alle quali viene per lungo tempo negata qualsivoglia dignità nei termini di oggetti di indagine storica (Signorotto 2003: 215-216).

Tale nuova visione ha riguardato la concezione stessa dell'impero spagnolo inteso nei termini di monarchia universale il cui collante è stato dapprima individuato nella cristianità e, in seguito alla riforma luterana, nel concetto ridimensionato di cattolicesimo (Pagden 2005: 65-114; Kamen 2003). Le relazioni tra Madrid e i possedimenti, tanto mediterranei quanto ultraoceanici, della *monarquía católica* vennero lungamente interpretati nei termini di una dinamica centro-periferia. Tale visione politica tendeva ad attribuire a Madrid un ruolo centrale nel sistema spagnolo tale da determinare una suddi-

tanza politica e culturale nelle altre città che giacevano sotto la dominazione ispanico-asburgica, prima, e borbonica poi. Tanto Cagliari come Lima, tanto Napoli come Siviglia vennero lungamente considerate poco più che satelliti rispetto al ruolo preponderante di Madrid: luoghi privi di qualsivoglia autonomia sul piano politico ma, piuttosto, influenzati a tal punto dall'egemonia politico-istituzionale e culturale della madre patria dall'essere considerati mere periferie sostanzialmente prive di caratteri propri (Münkler 2008: 40-48).

Successivamente due interpretazioni, differenti ma per molti aspetti affini, hanno sostituito il quadro immobile definito dal binomio centro-periferia: da un lato l'idea di «sistema imperiale» è risultata funzionale per spiegare in maniera convincente il rapporto vicendevole instauratosi tra la corte di Madrid e le altre corti e realtà istituzionali sotto dominazione spagnola (Galasso 2012: 217-231; Musi 1994: 51-66) dall'altro quella di *composite monarchy* è stata utile per comprendere le ragioni della sempre più evidente autonomia politica e culturale di zone considerate periferiche e che godevano, invece, di una centralità e di una indipendenza insospettabili alla luce dei parametri del modello centro-periferia (Elliott 1992: 48-71).

Negli anni '80 e '90 la storiografia italiana e spagnola, sotto la spinta della crisi degli Stati nazionali, ha superato una visione dualistica, assai radicata da entrambe le parti, per confrontarsi su un terreno comune costituito dallo studio delle diverse componenti del sistema spagnolo (Signorotto 2003: 325; Id. 2003bis; Di Fiore, Meriggi 2011: 85-90; Reinhard 2001). In particolare, quando si parla di «sotto-sistema Italia» si intende una compagine politica ben inserita nella rete delle relazioni imperiali facenti capo a Madrid (Musi 1994: 51-66). Analogamente, per quanto riguarda in maniera particolare un indice importante della temperatura della decadenza come sono gli aspetti militari: esiste un implicito rimando a un «sistema difensivo comune» il cui momento di crisi risulta posticipato almeno fino al momento dell'intensificarsi della partecipazione del Mezzogiorno alla politica europea degli Asburgo (Ribot García 1994: 67-92), nonché, in seguito, ampiamente riscattato dal più sfumato concetto di *resilience* (Storrs 2006; Maffi 2007; Id., 2010). Un altro elemento adatto al fine di definire e, in un certo senso, rivalutare la relazione tra i regni italiani sotto dominazione spagnola e il governo madrileno è il comportamento politico inteso nei termini di dominio-consenso; esso appare cruciale per l'interpretazione dei rivolgimenti politici come quello palermitano, napoletano o messinese del XVII secolo (Ribot García 1982; Id. 2002; Benigno 2011: 209-253). O ancora, pur con tutti i suoi limiti, un soggetto politico come la *fazione* è uno strumento utile alla comprensione dell'organizzazione e della disciplina che regola lo svolgimento stesso di una partecipazione politica capace di includere membri di classi diverse (nobili, mercanti, togati, ecclesiastici, militari e fasce popolari) in gruppi più o meno organizzati al fine

di controllare le risorse e rappresentare gli interessi condivisi (Benigno 1994: 115-146; Koenigsberger 1997).

Tanto l'impiego della categoria di «sistema imperiale» quanto quella di *multiple kingdom* sono state recentemente messe in discussione nell'ambito di un «generational book» i cui autori hanno proposto una definizione che tiene conto del fatto che le monarchie spagnola e portoghese detenevano una egemonia di tipo planetario che non può essere trascurata o ridotta alla dinamica dominatore-dominato né, tanto meno, a quella centro-periferia (Marcos Martín 2012: 217-226). Tale nuova impostazione storiografica, incrociando le novità nel campo della storia istituzionale, economica, dell'arte e della storia politica globale, propone un modello interpretativo centrato sull'idea della monarchia spagnola (e di quella portoghese) nei termini di *polycentric monarchy* (Cardim, Herzog, Ruiz Ibáñez, Sabatini (a cura di) 2012). Con l'etichetta di monarchia policentrica una generazione di illustri «young historians» ha inteso interpretare l'azione della monarchia spagnola nei confini estesi dei domini di sua pertinenza nei termini del riconoscimento di una sostanziale autonomia capace, addirittura, di disfarsi una volta per tutte della definizione di periferia per essere intesa essa stessa nei termini di *alter* centro (Münkler 2008: 167). La visione delle monarchie spagnola e portoghese in capo ai sostenitori della monarchia policentrica è critica tanto nei confronti dei concetti tradizionali di “centro” e di “periferia”, come anche del termine (e dell'idea) di «composite monarchies» che va, a loro avviso, sfumato o, quanto meno, ripensato mediante il nuovo concetto di «polycentric monarchies», più efficace per l'analisi e la comprensione delle organizzazioni multinazionali dell'età moderna. In particolare l'obiettivo di questa nuova generazione di storici consiste nel prendere in esame gli «others centers» - quelli italiani per quel che interessa nello specifico il presente saggio (Sabatini 2012: 90-107; De Luca 2012: 108-124), ma, analogamente, i centri sotto dominio sparsi per il mondo - e indagare sulla loro complessità politica e istituzionale, sulle peculiarità degli specifici *status* giuridici e sulle interrelazioni tra i gruppi di potere che vi operano (Cardim, Herzog, Ruiz Ibáñez, Sabatini (a cura di) 2012).

La riconquista di una centralità per realtà considerate sino ad ora periferiche da una visione tendenzialmente eurocentrica si ascrive a pieno titolo nel filone della *world history* che prende le mosse dal tramonto della considerazione della superiorità occidentale (ma europea, in particolare) (Di Fiore, Meriggi 2011: 16-90). Non solo: è proprio dalla volontà di puntare sguardi rinnovati anche da parte europea che scaturiscono idee come quella della «view from the South» proposta da David Castillo e Massimo Lollini nell'introduzione al recente volume multidisciplinare da loro curato dal titolo emblematico di *Reason and Its Others: Italy, Spain, and the New World* dove viene tracciata una «via comune» per lo studio delle realtà trascurate del vecchio mondo e quelle

del nuovo (Castillo, Lollini (a cura di) 2006: ix-xxiv); o, ancora, per esempio l'esigenza di studiare la storia napoletana di età moderna attraverso «new approaches», come quelli proposti da Melissa Calaresu ed Helen Hills che si fondano sulla convinzione che l'approccio multidisciplinare sia fondamentale per l'erosione e il superamento delle tipizzazioni (Calaresu, Hills (a cura di) 2013).

Torniamo, ora, alle specifiche vicende relative alla dominazione spagnola sulla penisola italiana e operiamo una necessaria cesura tra due periodi: il primo va dalla pace di Cateau-Cambrésis (1559) alla fine della guerra di successione spagnola (1713), il secondo va dalla pace di Utrecht (1713) alla spedizione dei Mille (1860) e all'unità nazionale italiana (1861). La distinzione di due periodi è necessaria al fine di spiegare con chiarezza le profonde differenze che caratterizzarono il dominio degli Asburgo fino al 1700 e quello borbonico fino al 1861. Si trattò di due momenti radicalmente diversi per ragioni di carattere politico, istituzionale e culturale tanto per la monarchia spagnola, quanto per i domini italiani che ne subirono l'influenza: a partire dal governo di Filippo V di Borbone, nipote di Luigi XIV e succeduto sul trono di Madrid alla morte dell'ultimo Asburgo Carlo II, la monarchia spagnola si fece, per così dire, francese (De Bernardo Ares 2008).

L'influenza pervasiva di Luigi XIV sull'Europa del XVII secolo è un fatto incontrovertibile (Belly 2007). Inoltre, alla luce degli studi più recenti sul momento immediatamente precedente alla guerra di successione - i cui trattati conclusivi di pace sono stati recentemente celebrati con un profluvio di pubblicazioni scientifiche e divulgative in occasione di due importanti anniversari (1713-2013, trattato di Utrecht; 1714-2014 trattato di Rastadt) - ovvero il momento delle trattative tra i ministri spagnoli e quelli francesi prima della morte di Carlo II avvenuta nel 1700 è noto che l'ingerenza francese fu assai incisiva (Ribot García 2010). I ministri di Luigi XIV si erano, infatti, insinuati in vari modi nei gangli vitali della *monarquía católica* ben prima di aver contribuito alla stesura finale del testamento dell'ultimo sovrano Asburgo: già a partire dalla morte di Filippo IV nel settembre del 1665, a Madrid esistevano due potenti fazioni, l'una filo-asburgica fedele all'imperatore Leopoldo I Asburgo (il quale pareva assistere con mal celata tepidezza, quando non con aperta ostilità, alle vicende europee relative alla casata degli Asburgo di cui sarebbe dovuto essere uno dei maggiori sostenitori), l'altra *descaradamente* filo-francese (Belly 1990). Nel 1665 si apriva una situazione di estrema debolezza per la monarchia spagnola: morto il re, il governo fu affidato alla regina reggente Marianna Asburgo (sorella dell'imperatore) e, solo dieci anni più tardi, passò nelle mani del principe Carlo che salì al trono con il nome di Carlo II, ultimo sovrano Asburgo a Madrid. Tuttavia, la sua fama lo aveva preceduto ancor prima che diventasse sovrano: di costituzione malaticcia e debole, girava voce nella stessa corte di Madrid che egli fosse stato vittima di qualche

maleficio – da qui l'epiteto di *hechizado*, ossia vittima di un maleficio – e che la sua vita (ed il suo regno) fossero destinati a durare ben poco. Così non fu ed egli regnò, come è noto, fino al 1700 ma, sin dal 1668, Luigi XIV e Leopoldo I avevano stretto un accordo segreto di spartizione dei domini della *monarquía católica* (il cd. Primo Trattato di Spartizione) da realizzarsi al momento della morte senza eredi di Carlo II.

Ben inteso che, fino a quel momento, l'Italia ispano-asburgica era formata dai regni di Sicilia, Sardegna, Napoli e dal ducato di Milano; occorre tuttavia accennare a quei territori della penisola italiana che, pur non essendo soggetti al dominio di Madrid, ebbero per almeno due secoli un rapporto privilegiato con la potenza egemone d'Europa: mi riferisco a Roma e ai numerosi principati italiani che, in vario modo, strinsero delle relazioni diplomatiche con la Spagna nella prima fase dell'età moderna e che ebbero un peso non trascurabile nelle vicende peninsulari successive alla dominazione spagnola (Prodi 1982; Signorotto 2007). Infatti, tanto lo Stato della Chiesa quanto i principati italiani costituivano un ulteriore, non trascurabile, elemento con cui fare i conti per chi (Francia e Impero, come sopra accennato) avesse voluto subentrare agli Asburgo di Spagna nel governo della penisola italiana (Visceglia 2010; Spagnoletti 1996).

Il secondo periodo preso in esame, quello che va dal 1700 al 1861, si avvia con la guerra di successione spagnola che conduce agli esiti sopra accennati e che porta con sé anni di conflitti successivi per tutta Europa. Tutto sommato, infatti, anche il periodo che va dal 1748 (pace di Aquisgrana) alla rivoluzione francese (1789) e tradizionalmente considerato un periodo di pace, svela, invece, ad uno sguardo più attento un complesso di situazioni critiche: tra il 1756 ed il 1763 si svolge la guerra dei 7 anni; nel 1755 si verifica il terribile terremoto di Lisbona, seguito da una carestia che pervade tutta Europa e dall'insorgere di nuovi focolai di peste a Vienna. Si tratta di un periodo pacifico, dunque, solo se visto alla luce di quel fatto altamente traumatico che fu la rivoluzione francese e gli avvenimenti drammatici ad essa connessi, ossia la nascita della Seconda Coalizione e l'epopea napoleonica (Benigno 2013).

Concentrandoci, però, sulle vicende relative alla penisola italiana in seguito alla conclusione della guerra di successione spagnola, possiamo porre l'accento su alcuni importanti mutamenti relativi all'estensione territoriale della dominazione spagnola o, per meglio dire, ispano-borbonica: la Sicilia passa in mano piemontese fino al 1720 per tornare sotto i Borbone di Spagna solo nel 1734 dopo una breve parentesi austriaca; un percorso differente è quello del regno sardo che, dal 1720, finisce sotto la dominazione dei Savoia interrompendo la lunga stagione della dominazione spagnola (Mattone 2003: 267-309), analogamente a quanto accade anche a Milano che divenne dominio austriaco dal 1706 al 1848.

Sorte quasi del tutto analoga a quella siciliana tocca, invece, al regno di Napoli: divenuto austriaco nel corso della guerra di successione, il regno fu riconquistato da Carlo III di Borbone nel 1734 il quale diede vita a una monarchia sovrana e nazionale destinata a rappresentare un momento decisivo per la storia del Mezzogiorno (De Francesco 2003: 227-244). Il regno di Napoli rimase borbonico fino alla conquista francese seguita alla parentesi della rivoluzione repubblicana del 1799, per ritornare borbonico nel 1816. A partire da questo momento la storia dei due regni siciliano e napoletano si salda: Ferdinando IV di Borbone diviene Ferdinando I delle due Sicilie; la capitale del nuovo regno fu stabilita a Napoli (Spagnoletti 1997).

A questo punto, due importanti avvenimenti come l'esperienza gaditana e il sollevamento contro Napoleone furono alla base del «riscatto spagnolo»: essi avevano indubbiamente esercitato negli anni immediatamente precedenti una forte influenza sia a Napoli che in Sicilia (Di Rienzo 2003: 132). Nell'isola, in particolare, venne promulgata nell'estate del 1812 una costituzione che si ispirava al modello inglese, seppure adattato alle specificità locali, e che ricalcava la costituzione di Cadice dello stesso anno: per di più, entrambe erano state approvate dal parlamento e non erano state *octroyées* (Clavero Salvador 1991: 11-56; Spini 1950).

3. Tra XIX e XX secolo: Spagna e Italia nell'epoca della modernizzazione tra resistenze, nuove forme di statualità, totalitarismi e regimi autoritari

Spagna e Italia si muovono su prospettive diverse nel periodo compreso tra la Restaurazione e i grandi cambiamenti aperti con la stagione delle rivoluzioni liberali dal 1848 agli anni Settanta dell'Ottocento. Se per l'Italia, pur con tutte le sue contraddizioni e i suoi ritardi, il fermento generato dal processo di unificazione e dal Risorgimento rappresenta l'ingresso da nazione unificata nello scenario della grande politica europea (Banti 2004; Lupo 2010), per la Spagna si ha l'impressione di un contesto di irrisolutezza politica e sociale dove la modernità fatica a manifestarsi, prevalendo un forte conservatorismo di fondo tale da rendere il paese impermeabile ai venti di cambiamento liberale del resto del continente europeo, inserendolo *in toto* nelle logiche dell'assolutismo con il connubio del trono e dell'altare di cui fu massima rappresentazione il partito carlista (Fontana 2007).

Il nesso nazionale/internazionale sembra da questo punto di vista investire maggiormente la penisola italiana, modificando strategie e determinando scelte di rottura radicale come nel caso della fine del potere temporale del papato; molto meno, invece, per quanto riguarda la Spagna dove si assiste piuttosto ad uno scenario contraddittorio e privo di una trama lineare (Carr

1978). La perdita dei domini coloniali imperiali, all'interno di questo contesto, aveva certamente influito su Madrid, condizionandone tanto gli assetti politici che quelli economico-produttivi. I problemi derivanti da un panorama geopolitico che impediva un forte potere centralizzato, destinato a scontrarsi con le tradizioni opposte della Catalogna, dei Paesi Baschi e della Navarra, si sommarono ad uno sviluppo economico diseguale perché incentrato per lo più sulle regioni periferiche rispetto al centro del paese. L'instabilità politica che ne derivò, con l'abdicazione di Isabella II di Borbone (1833-68) e l'apertura di un convulso «Sestennio Democratico», caratterizzato da un rapido quanto esangue susseguirsi di monarchie costituzionali e di una breve esperienza repubblicana nel biennio 1873-74, si risolse infine nella salita al trono di Alfonso XII e in un progetto monarchico-costituzionale imperniato su una stabilità dell'esecutivo ispirata dall'ex-ministro monarchico Antonio Cánovas del Castillo (Suárez Cortina 2006: 15-119). Tale filosofia ispirò un modello sostanzialmente bipartitico, guidato da liberali e conservatori, durato sino al 1907 (Hermet 1999: 52).

Un contesto, quello spagnolo, che contrastava con il sistema di potere italiano dove pure con il fenomeno del trasformismo e del potere di Crispi si assisteva ad un rafforzamento dell'esecutivo ma in assenza di un sistema bipolare, essendo la dialettica politica assente se non all'interno delle sfumature di posizioni dei liberali, tra conservatorismo (si pensi al Sonnino di «Torniamo allo Statuto») e le posizioni modernizzanti di uomini come Zanardelli e Giovanni Giolitti (Cammarano 2011). All'interno di questo quadro, le dicotomie territoriali rappresentavano per entrambe le nazioni un grosso problema all'inizio del secolo. Se per l'Italia questo significava soprattutto il problema della cosiddetta «Questione meridionale», elemento discriminante della lotta politica specie in età giolittiana (Petraccone 2005; Barbagallo 2013), anche per la Spagna che si affacciava al XX secolo questo si vedeva bene con l'ascesa di città moderne come Barcellona e in generale della Catalogna, cui facevano da contraltare le zone interne dove il peso dei vecchi ceti proprietari e di un cattolicesimo tradizionalista era ancora molto forte.

Al di là di queste differenze, quello che appare evidente è che in questo periodo l'Italia tende ad «europeizzarsi» come modello sociale e politico, seppur con grandi difficoltà, mentre la Spagna appare in ritardo sia sul piano del modello culturale (Uría 2008), sia per il modo di vivere le trasformazioni imposte dal modello di modernizzazione, ad esempio intorno a fenomeni come l'urbanizzazione e l'industrializzazione, pur certo in un ridimensionamento dei privilegi secolari (Romanelli 2011: p. 191). Tutto questo determinò un sistema di potere caratterizzato da immobilità sociale, con il consolidarsi del fenomeno dei «cacicchi» nelle campagne e di forme di subordinazione nei rapporti con i contadini che rendevano immobile il sistema basato sulla rendita fondiaria

(Villares y Luzón 2009). Con un movimento socialista che stentava a manifestarsi, esistendo per lo più declinato secondo forme anarchiche (in questo senso si può parlare di analogie col contesto italiano, dove però la fine del secolo fu caratterizzato dall'accelerazione dell'organizzazione del PSI come nuovo partito di massa). Un sistema di potere, quello spagnolo, che vedeva inoltre un ruolo centrale della chiesa cattolica e delle sue gerarchie, mentre per l'Italia l'avvenuta unificazione rappresentò un *vulnus* nel predominio del Papato che infatti si ritirò sdegnosamente nei confini vaticani, ritornando ufficialmente nella vita politica del Regno in un primo tempo con le elezioni del 1913 e soprattutto col Concordato stipulato durante il fascismo nel febbraio de 1929 (Formigoni 2010).

Il carattere dirompente della modernità era destinato ad impattare fortemente anche nella politica estera delle due nazioni, alimentando per l'Italia aspirazioni di grandezza destinate ad essere fortemente ridimensionate, come si vide con l'avventura africana di Crispi, mentre discorso a parte dev'essere fatto per la guerra di Giolitti in Libia, un frangente dove emerse una forte componente critica in intellettuali, per lo più giornalisti e scrittori, desiderosi di superare i compromessi e le criticità di un sistema giudicato debole e corrotto, da attraversare anche con un conflitto di vasta portata (Gentile 2006). Per la Spagna, invece, la sconfitta contro gli Stati Uniti nella guerra per Cuba rappresentò la certificazione del suo tramonto come nazione capace di avere un ruolo importante sullo scacchiere internazionale, in un contesto dove peraltro emerse con forza la nuova leadership degli Stati Uniti (Ellwood 2012: 25-26).

In questo scenario, l'avvento della Grande Guerra ebbe certamente un effetto trasformativo di proporzioni radicali soprattutto sull'Italia (Gibelli 2007, Isnenghi, Rochat 2008 e Mondini 2014), con profondi cambiamenti legati al lascito del conflitto sulla lotta politica italiana e sulle rivendicazioni inascoltate nonostante la vittoria, per non parlare del problema legato alla forza acquisita dall'idea rivoluzionaria sulla scia di quanto accaduto in Russia nel 1917.

La Spagna invece, poté godere di una condizione di neutralità che l'avvantaggiò in un primo momento, anche se presto lo scontro sociale tra i gruppi dominanti e importanti componenti popolari, dovuto soprattutto alle precarie condizioni economiche dei ceti popolari, favorì una situazione di instabilità sino all'instaurazione del regime a partito unico nel 1923 di Miguel Primo de Rivera, destinato a durare per sette anni, quando nel 1930 venne rovesciato insieme alla monarchia e fu proclamata la repubblica con una costituzione molto avanzata quanto radicale ad esempio in tema di secolarizzazione. Un clima che portò alla sostanziale voglia di rivincita dei poteri tradizionalisti vicini al cattolicesimo, incarnati ad esempio dal movimento guidato da Gil Robles, sino a quando il sistema politico repubblicano trovò una sua nuova fase con la nascita dei Fronti popolari e la vittoria alle elezioni del febbraio del 1936.

Nel frattempo, però, avveniva un fatto dirompente nella politica italiana. La presa del potere del fascismo nell'ottobre del 1922, connotata da subito per la sua essenza di regime (Gentile 2012), rappresentò uno spartiacque nella storia non solo della penisola ma per l'intera Europa. Prima esperienza totalitaria fondata su un partito-milizia che faceva della violenza un suo tratto fondamentale, da subito fu chiaro che quello che si apriva era un contesto politico radicalmente nuovo rispetto al passato. I caratteri essenziali dello stato totalitario mussoliniano si caratterizzarono per la loro compattezza, riuscendo a creare un organismo nuovo capace di permeare ogni aspetto della realtà italiana e di realizzare un esperimento politico dove erano forti anche gli elementi di sacralizzazione della politica (Gentile 1989). I tratti carismatici della figura di Mussolini divennero paradigmatici e ispiratori per epigoni e ammiratori, senza dimenticare che lo stesso Hitler fu profondamente influenzato e profondo ammiratore dell'ascesa politica del dittatore italiano. Figlio della radicalizzazione della lotta politica dopo la Grande Guerra e della paura di una svolta rivoluzionaria di tipo bolscevico in seguito al Biennio Rosso, il fascismo poté certamente avvantaggiarsi delle divisioni e delle cattive valutazioni dei suoi avversari politici, oltre che delle benevolenze della monarchie, di importanti gruppi industriali e degli agrari, ma si connotò da subito per il suo carattere di forte e totale rottura rispetto alla precedente storia italiana.

Discorso diverso deve essere fatto per quanto riguarda la Spagna e l'avvento al potere di Francisco Franco. L'ascesa dei repubblicani nel 1931 segna da questo punto di vista un momento importante per comprendere come quella affermazione non fosse dettata dalla volontà di modificare radicalmente gli assetti socio-politici spagnoli, aspetto dimostrato anche dalla successiva vittoria del centro-destra (Ranzato 2011: VIII). Destra e sinistra radicale si trovavano così a muoversi sulle parti più estreme dello scacchiere politico iberico, lasciando la componente liberaldemocratica isolata e impossibilitata ad esercitare un'azione di compensazione (Ranzato 2012). In questa situazione fu più facile, per chi avversava la vittoria del fronte repubblicano, esercitare una forza oppositiva che si frapponesse alla possibilità di lasciare campo libero a forze ritenute sovvertitrici dell'ordine secolare spagnolo. L'ascesa del franchismo va inquadrata in quest'ottica, anche se quello di Franco deve individuarsi come regime senza movimento vista la non centralità della Falange, ridotta a supporto del sistema autoritario e quindi non ascrivibile *tout court* al fascismo paradigmatico (Gentile 2006: 58). La prospettiva comparata, oggetto di specifici studi, rappresenta in tal senso un utile strumento sia per capire tematiche quali quelle della sacralizzazione della politica e la loro penetrazione nell'essenza del franchismo (Di Febo 2012), sia i caratteri essenziali di un'esperienza che a differenza di quella mussoliniana non aveva avuto l'impatto della Grande Guerra. Un elemento comune tra i due

fenomeni fu però rappresentato dalle divisioni che si riverberavano sulla sinistra, generato già prima in relazione alle fratture createsi nel movimento comunista e socialista europeo in seguito alle divisioni imposte dall'adesione o meno alle linee guida elaborate dall'Unione Sovietica. Sintomatiche, in tal senso, le disgregazioni della sinistra spagnola, ad esempio quelle tra comunisti e anarchici dimostrate tragicamente dalla battaglia di Barcellona, che ampliarono il solco tra comunisti (Elorza, Bizcarrondo 1999), socialisti (Juliá 1989) e liberal-socialisti, indebolendo fortemente lo schieramento repubblicano (Pons 2012: 125), pregiudicando così una visione oppositiva comune rispetto a Franco e condizionando in maniera preponderante la possibilità di individuare una linea comune alternativa.

4. Spagna e Italia e le “diverse” transizioni: le sfide di due paesi dell'Europa del Sud nel contesto della globalizzazione tra Novecento e Duemila

Il contesto successivo alla fine della seconda guerra mondiale vide i due paesi muoversi su linee differenti, anche se le logiche divisive e bipolari del contesto della Guerra Fredda ebbero un peso importante per entrambi. L'elemento che emerge dopo il 1945 è quello dettato dal fatto che per l'Italia si apriva una stagione nuova, dove la fine del regime fascista segnava l'inizio dell'era repubblicana imperniata su una nuova Costituzione e un sistema dei partiti che sino al 1994 avrebbe retto il processo politico nella penisola (Scoppola 1991). Per la Spagna, invece, la fine del conflitto vedeva ancora saldamente Francisco Franco al potere, seppur in un quadro dove non esistevano due attori primari che avevano sostenuto la sua ascesa, ovvero Hitler e Mussolini, e in uno scenario geopolitico completamente diverso rispetto a quello degli anni precedenti, ma che aprì comunque degli spiragli importanti per la sua azione politica, soprattutto grazie al suo deciso anticomunismo (Caciagli 1986). Per rivedere un nuovo ruolo dei partiti iberici sarà del resto necessario aspettare almeno il 1956, anno di svolta nella relazione tra opposizione e dittatura in coincidenza dell'inizio delle lotte universitarie e delle prime prese di distanza dal regime da parte di componenti della piccola e media borghesia (Sapelli 2009: 256).

Per quanto riguarda l'Italia, gli anni Cinquanta e Sessanta, come è noto, sono segnati dal cosiddetto «miracolo economico italiano» e dalla nascita della nuova coalizione di centro-sinistra che avrebbe governato il paese, pur con molte differenze e articolazioni, sino allo scoppio dello scandalo di Tangentopoli (Crainz 1996). Per la Spagna il discorso è simile sul piano cronologico (Bosco 2005: 16-17), anche se bisogna sottolineare come fu il contributo dei tecnocrati dell'*Opus Dei*, entrati nell'orbita governativa nel 1957, a favorire la

modernizzazione economica del paese nonostante l'assenza di libertà politica. Quello che occorre evidenziare è però che industrializzazione e liberalizzazione favorirono la creazione di una nuova classe media, dotata di una diversa dimensione civica e politica e nutrita da una cultura europea del blocco occidentale che oramai vedeva nella democrazia lo strumento per affermare il benessere e la società dei consumi.

Un discrimine forte per i due paesi fu rappresentato invece dagli anni Settanta. Se quel decennio per l'Italia rappresenta uno dei periodi più difficili, coincidente con l'avanzare dell'offensiva terroristica sino al clamoroso assassinio di Aldo Moro, cui si sommano profonde crepe nella tenuta della società e soprattutto nella capacità di leadership del sistema dei partiti, specie dopo il fallimento della solidarietà nazionale, con un'apertura verso forme nuove di espressione della scena pubblica che sconfineranno nel nuovo ruolo della dimensione privata della politica, proprie soprattutto degli Anni Ottanta (Tonelli 2007; Gervasoni 2010), per la Spagna il discorso è differente.

È quello infatti il decennio che vede l'esaurirsi del franchismo, in concomitanza con la scomparsa del Caudillo nel 1975, e l'inizio di una difficile quanto riuscita transizione alla democrazia, secondo una tendenza che accomuna altri paesi dell'Europa del Sud, a partire dal Portogallo (Sapelli 2009; Huntington 1994: 41-106; Del Pero, Gavín, Guirao, Varsori 2010).

Il caso spagnolo, sotto questo punto di vista, è molto interessante in quanto la transizione avviene senza una rottura netta rispetto al passato, ma in un processo di cambiamento in cui si muovono tendenze di continuità e di riforma concepiti nel lungo periodo, destinate a dar vita ad un nuovo scenario democratico nella sua forma monarchico-costituzionale e ad un nuovo sistema dei partiti (Juliá 2011: 545-574). Sotto questo punto di vista fu certamente importante, oltre alla nuova Costituzione (Pérez -Díaz 2003: p. 116), il ruolo del nuovo re Juan Carlos, come si evidenziò anche in occasione del fallito *golpe* del 1981. A differenza della crisi del fascismo mussoliniano, dove la monarchia sabauda non seppe interpretare la caduta del regime come occasione di riscatto e di guida in senso patriottico, dopo la morte di Franco la figura del giovane Juan Carlos rappresentò un elemento unificante e catalizzatore della nuova Spagna grazie anche, occorre sottolinearlo, ad un lavoro congiunto delle forze politiche provenienti sia dai settori franchisti, sia da quelli dell'opposizione sino a poco tempo prima esclusi dalla lotta politica (Soto 2005; Adagio, Botti 2006). In questo scenario peculiare fu anche il ruolo giocato dai partiti di sinistra. Per quanto riguarda le forze che facevano riferimento al comunismo, a differenza dell'Italia, dove il PCI seppe da subito interpretare un ruolo centrale nella costruzione del nuovo stato repubblicano (Vittoria 2006), il PCE ebbe grandi difficoltà nell'inserirsi con ruoli di leadership nel nuovo scenario iberico (Bosco 2000).

Questo aspetto era dettato anche dal fatto che, come ha messo in evidenza Sapelli, le caratteristiche fondamentali delle comunità politiche sud-europee subito dopo la fine delle dittature fossero caratterizzate da identità non polarizzate, generate da un consistente miglioramento delle condizioni di vita e dall'influsso della memoria collettiva (Sapelli 2009). Un aspetto e un'ottica "centrista" della transizione (Maravall 1999; Bosco 2005: 77) che a sinistra, più che favorire un partito polarizzante come il PCE, avvantaggiava uno "inclusivo" come il PSOE, peraltro in un contesto dove acquisivano più forza i valori della secolarizzazione (Duarte 2013) e dove un forte sostegno veniva anche dall'approccio dialogante e aperto del sindacato (Sapelli 2009: 329). Guidati da un *leader* come Felipe González, i socialisti spagnoli vinsero le elezioni del 1982 (Cavallaro 2012: 473-504), sino a quando non persero il potere con la sconfitta nel 1996 contro Aznar, per tornare a vincere con Zapatero nel 2004 dopo i tragici fatti legati all'attentato terroristico dell'11 marzo 2004 a Madrid da parte del terrorismo islamico, ritorsione per il sostegno alla guerra contro l'Iraq da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti (Bosco 2007). Un successo costruito mentre in Italia stava entrando nella sua fase discendente la leadership del leader del PSI Bettino Craxi, sino alla caduta rovinosa di Tangentopoli. La parabola del craxismo (Colarizi, Gervasoni 2005), destinata a franare sotto i colpi dell'inchiesta di Mani Pulite, lasciò potenzialmente campo libero agli ex comunisti del PCI trasformati in PDS prima e poi DS, che tuttavia non potranno mai aspirare a guidare il paese con una formula solitaria tipo PSOE spagnolo, avendo necessità di entrare in alleanza con le componenti progressiste dell'ex Democrazia Cristiana. Del resto, a differenza del caso spagnolo, il discorso sulla transizione italiana tra Prima e Seconda repubblica si è caricato di elementi diversi, legati al crollo del sistema dei partiti e all'ascesa di nuove leadership come quella berlusconiana (Ginsborg, Asquer 2011; Orsina 2013; Ignazi 2014), cui in parallelo ha fatto da contraltare un blocco di centro-sinistra dalle alterne vicende, connesso soprattutto alla figura di Romano Prodi (Colarizi, Gervasoni 2013; De Bernardi 2014; Colarizi, Giovagnoli, Pombeni 2014). La nascita di un sistema bipolare non esente da crepe e problemi interni si è dovuta confrontare con una profonda modifica degli assetti della politica europea e globale i quali hanno profondamente condizionato le scelte e le possibilità di azione della politica italiana (Amato, Graziosi 2013). Questo ha permesso l'ascesa di figure tecniche come quella di Mario Monti, emersa nel novembre del 2011 (Sapelli 2012), e un ruolo sempre più forte come arbitro della politica del Presidente della Repubblica (Ridolfi 2014; Gervasoni 2015), il tutto in uno scenario molto difficile da decifrare come hanno dimostrato le elezioni politiche del 2013 e la successiva ascesa della leadership di Matteo Renzi (Diamanti 2013). I problemi italiani si intersecano in questo senso con quelli spagnoli su una dimensione che come

si è visto è legata alla questione europea e alle politiche di bilancio determinate dalla crisi economica, ma che mantengono una loro peculiarità anche in relazione a debolezze strutturali come ad esempio quella della pubblica amministrazione (Cassese 2014; Melis 2014).

Tornando alla transizione spagnola, non bisogna però omettere di ricordare che a differenza di quella italiana in quel processo emersero nitidamente *cleavages* strutturali connessi a caratteristiche proprie delle subculture politiche, ad esempio sul tema centro-periferia (Redero San Román 1995), legato soprattutto a tematiche regionaliste e indipendentiste come nel caso della Catalogna o dei Paesi Baschi, anche in connessione con il fenomeno legato al terrorismo dell’Eta. Tali elementi hanno aumentato il peso delle diciassette comunità e delle due città autonome di Ceuta e Melilla da intendersi come articolazione di poteri più o meno forti ed impattanti sul sistema amministrativo più generale. Esperienza assai diversa rispetto al contesto italiano appunto, dove le tematiche regionaliste sono emerse al momento della crisi della Prima repubblica, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta grazie soprattutto al fenomeno della Lega Nord fondata da Umberto Bossi, ondeggiante su spinte indipendentiste o regionaliste a seconda della contingenza politica nazionale, sino alle venature nazionaliste recenti sotto la segreteria di Matteo Salvini (Diamanti 1993; Biorcio 2010).

Esiste poi un necessario richiamo a quella che possiamo definire la «cultura della transizione». Da questo punto di vista il *Pacto del silencio* e il *Pacto del olvido* (Preston 1986; Fernández Aguilar 1996; Ranzato 2006: 12-14; Powell 2001), hanno rappresentato certamente il tentativo di archiviare il passato della *guerra civil* per far ripartire la democrazia, non riuscendo però a seppellire definitivamente le frizioni rispetto alle vicende dello scontro che negli Trenta aveva insanguinato la Spagna e che provenivano tanto dai militari che dagli antifranchisti più radicali (Ranzato 2006). Anche sulla base di questi presupposti si può comprendere meglio la necessità di rivedere criticamente i crimini del franchismo nei confronti dei repubblicani e dell’intera esperienza della guerra civile che sarebbe stata affrontata sul piano legislativo e simbolico durante il governo Zapatero, ovvero nella Spagna che si affacciava nel nuovo millennio. Del resto la «guerra della memoria» (Focardi 2005) è stata una problematica altrettanto calda anche in Italia, dove l’ascesa del centro-destra berlusconiano ha sempre posto con forza il tema del superamento della diarchia fascismo/antifascismo, giudicata un’asse portante del consenso della sinistra, a favore invece dell’affermazione di un nuovo senso comune storiografico teso a mettere in luce le “colpe” di entrambi le parti, ad esempio per i morti della Resistenza, capace di provocare però dei “vuoti” interpretativi (Pivato 2007; De Luna 2011), forieri di forzature giornalistiche e speculazioni politiche legate alla contingenza e non certo ad una visione di largo respiro.

La crisi economica verificatasi a partire dal 2007-2008 ha profondamente modificato lo scenario geopolitico a livello internazionale determinando mutamenti strutturali nelle organizzazioni statuali e sovra statuali. In questo contesto, i casi dell'Italia e della Spagna appaiono emblematici anche alla luce delle vicende dell'Unione Europea e, in particolare, del Mediterraneo occidentale. Sulla base di questa situazione, infatti, entrambi i Paesi hanno subito negli ultimi anni importanti condizionamenti nell'ambito delle competenze in materia di politica economica e finanziaria derivanti dalle decisioni assunte a livello comunitario, subordinate alla linea rigorista in materia di bilancio portata avanti dal governo tedesco. Anche nel XXI secolo sembra quindi profilarsi un destino comune tra le due nazioni; lunga durata, persistenze, transizioni sembrano mantenere una loro efficacia interpretativa finalizzata al tentativo di comprendere le relazioni storiche e politiche tra l'Italia e la Spagna come dimostrano anche le vicende dell'ultimo triennio. Se nel caso italiano, infatti, sembra che la crisi del bipolarismo abbia condotto ad una situazione di relativa stabilità con il Partito Democratico al governo, cui si oppongono forze radicalmente alternative come la Lega Nord e il Movimento Cinquestelle, per la Spagna il discorso è ancora in divenire: il successo di movimenti cosiddetti antisistema rispetto ai partiti tradizionali, come nel caso di *Podemos*, potrebbe infatti aprire scenari inediti in seguito ai risultati delle imminenti elezioni politiche di fine 2015.

Riferimenti bibliografici

- Adagio C., Botti A. (2006), *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*, Bruno Mondadori, Milano
- Amato G., Graziosi A. (2013), *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, il Mulino, Bologna
- Banti A. M. (2004), *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari
- Barbagallo F. (2013), *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari
- Belly L. (1990), *Espions et Ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Fayard, Paris
- Id. (2007), *Les Relations internationales en Europe: XVIIe et XVIIIe siècles*, PUF, Paris
- Benassar B. (1975), *L'Homme Espagnol. Attitudes et mentalités du XVIIe au XIXe siècle*, Hachette, Paris
- Benigno F. (2003), *Conflitto politico e conflitto sociale nell'Italia spagnola*, in Musi A. (a cura di), *Nel sistema imperiale l'Italia spagnola*, ESI, Napoli
- Id. (2011), *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma
- Id. (2013), *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma
- Berta G. (2014), *Oligarchie. Il mondo nelle mani di pochi*, il Mulino, Bologna

- Biorcio R. (2010), *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma-Bari 2010
- Bosco A. (2005), *Da Franco a Zapatero. La Spagna dalla periferia al cuore dell'Europa*, il Mulino, Bologna
- Id. (2000), *Comunisti. Trasformazioni di partito in Italia, Spagna e Portogallo*, il Mulino, Bologna.
- Caciagli M. (1986), *Elezioni e partiti politici nella Spagna postfranchista*, Liviana, Padova
- Cammarano F. (2011), *Storia dell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari
- Carr E. (1978), *Storia della Spagna 1808-1939*, La Nuova Italia, Firenze
- Cassese S. (2014), *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, il Mulino, Bologna
- Castillo D., Lollini M. (2006), *Introduction* in Castillo D., Lollini M. (a cura di), *Reason and Its Others in Early Modernity (A View from the South)*, Vanderbilt University Press, Nashville
- Cavallaro M. E. (2012), *La conquista della leadership di Felipe González nel PSOE (1969-1982)*, in Orsina G. (a cura di), *Culture politiche e leadership nell'Europa degli anni Ottanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Chabod F. (1995), *Idea d'Europa e politica d'equilibrio*, Azzolini L. (a cura di), il Mulino, Bologna
- Id. (1967), *Storia dell'idea di Europa*, Sestan E., Saitta A. (a cura di), Laterza, Bari
- Clavero Salvador B. (1991), *Vocación católica y advocación siciliana de la constitución española de 1812* in Romano A. (a cura di), *Alle origini del costituzionalismo europeo*, Accademia Peloritana dei Pericolanti, Messina
- Colarizi S., Gervasoni M. (2005), *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari
- Colarizi S., Gervasoni M. (2013), *La tela di Penelope. Storia della seconda repubblica*, Laterza, Roma-Bari
- Colarizi S., Giovagnoli A., Pombeni P. (a cura di) (2014), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. II, *Istituzioni e Politica*, Carocci, Roma
- Crainz G. (1996), *Storia del miracolo italiano Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma 1996
- Croce B. (1993), *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero - Poesia e letteratura - Vita morale*, Galasso G. (a cura di), Adelphi, Milano
- Cuoco V. (1998), *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, De Francesco A. (a cura di), Lacaita, Manduria-Bari-Roma
- De Bernardi A. (2014), *Un paese in bilico. L'Italia degli ultimi trent'anni*, Laterza, Roma-Bari 2014
- De Bernardo Ares J.M. (2008), *Luis XIV rey de España. De los imperios plurinacionales a los estados unitarios (1665-1714)*, Iustel, Madrid
- De Francesco A. (2003), *La rappresentazione della Spagna nella cultura napoletana tra rivoluzioni e Restaurazione* in Musi A. (a cura di), *Alle origini di una nazione: antispagnolismo e identità italiana*, Guerini, Milano
- Del Pero M., Gavín V., Guirao F., Varsori A. (2010), *Democrazie. L'Europa meridionale e la fine delle dittature*. Le Monnier-Mondadori Education, Milano
- De Luca G. (2012), *Trading Money and Empire Building in Spanish Milan (1570-1640)*, in Cardim P., Herzog T., Ruiz Ibáñez J.J., Sabatini G. (a cura di), *Polycentric monar-*

- chies. *How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton & Eastbourne
- De Luna G. (2011), *La Repubblica del dolore. La memoria di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano
- De Sanctis F. (1975), *Storia della letteratura italiana*, Gallo N. (a cura di), Einaudi, Torino
- Diamanti I. (1993), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma
- Id. (2013), *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Laterza, Roma-Bari
- Dickie J. (2003), *Stereotipi di Sicilia*, in Benigno F., Giarrizzo G., (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari
- Di Febo G. (2002), *Ritos de guerra y de victoria en la España franquista*, Desclée de Brouwer, Bilbao
- Id. (2012), *Ritos de guerra y de victoria en la España franquista*, Universitat de Valencia, Valencia
- Di Fiore L., Meriggi, M. (2011), *World History. Le nuove rotte della storia*, Laterza, Roma-Bari
- Di Rienzo E. (2003), *L'antispagnolismo a Napoli da Genovesi a Filangieri*, in Musi A. (a cura di) *Alle origini cit.*
- Duarte A., Gonzales A. (2013), *La Spagna cattolica e l'altra. Laicismo e neoclericalismo nella democrazia (1975-2011)*, in «Memoria e Ricerca», n. 43: 67-68
- Elliott J.H. (1992), *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present», 137: 48-71
- Id., (2010), *Imperi dell'Atlantico: America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Einaudi, Torino
- Ellwood D. W. (2012), *Una sfida per la modernità. Europa e America nel lungo Novecento*, Carocci, Roma
- Elorza A., Bizcarrondo M. (1999), *Queridos camaradas. La Internacional Comunista y España*, Planeta, Barcelona
- Fernández Aguilar P., *Memoria y olvido de la guerra civil española*, Alianza Editorial Madrid 1996
- Fernández Albaladejo P. (1994), *De regis catholici praestantia: una propuesta de «Rey Católico» desde el reino napoletano en 1611*, in Musi A. (a cura di), *Nel sistema imperiale cit.*
- Focardi F. (2005), *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari
- Fontana J. (2007), *La época del liberalismo, Historia de España*, vol.VI, Crítica/Marcial Pons. Barcelona
- Formigoni G. (2010), *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento a oggi*, il Mulino, Bologna
- Galasso G. (2012), *Nell'Europa dei secoli d'oro. Aspetti, momenti e problemi dalle "guerre d'Italia" alla "Grande Guerra"*, Guida, Napoli
- Id. (2001), *Storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari
- García García B.J. (1996), *La Pax Hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven University Press, Leuven
- García Cárcel R. (2010), *Elliott, el hispanismo británico y la leyenda negra*, in García Hernán D. (a cura di), *La historia sin complejos. La nueva visión del Imperio Español*, Actas, Madrid
- Id. (2000), *Felipe II y la leyenda negra en el siglo XIX*, in Martínez Millán J., Resero C., *El siglo de Carlos V y Felipe II. La construcción de los mitos en el siglo XIX*, vol. 1, Socie-

- dad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid
- Id. (1992), *La leyenda negra: historia y opinion*, Alianza, Madrid
- Gentile E. (1989), *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari
- Id. (2006), *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari
- Id. (2006), *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari
- Id. (2012), *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari.
- Gervasoni M. (2010), *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia
- Id., (2015), *Le armate del presidente. La politica del Quirinale nell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia
- Gibelli A. (2007), *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, Bur Rizzoli, Milano
- Ginsborg P., Asquer E. (a cura di) (2011), *Berlusconismo. Analisi di un fenomeno*, Laterza, Roma-Bari
- Goody J. (2010), *Rinascimenti. Uno o molti?*, Donzelli, Roma
- Juderías J. (1954), *La leyenda negra: estudios acerca del concepto de Espana en el extranjero*, Editora Nacional Madrid
- Juliá S. (1989), *Historia del socialismo español, (1931-1939)*, Conjunto, Barcelona
- Id. (2011), *Il sistema dei partiti nella transizione democratica spagnola*, in Orsina G. (a cura di), *Partiti e sistemi di partito in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Hazard P. (1968), *La crisi della coscienza europea*, Mondadori, Milano
- Kamen H. (2003), *Imperio. La forja de España como potencia mundial*, Aguilar, Madrid
- Hermet G. (1999), *Storia della Spagna nel Novecento*, il Mulino, Bologna
- Koenigsberger H.G. (1997), *L'esercizio dell'impero*, Sellerio, Palermo
- Ignazi P. (2014), *Vent'anni dopo. La parabola del berlusconismo*, il Mulino, Bologna
- Isnenghi M., Rochat G. (2008), *La Grande Guerra 1914-1918*, il Mulino, Bologna
- Lupo S. (2010), *Il passato del nostro presente. Il lungo ottocento 1776-1913*, Laterza, Roma-Bari
- Maffi D. (2007), *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Le Monnier, Firenze
- Id. (2010), *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II*, Angeli, Milano
- Marcos Martín A. (2012), *Epilogue* in Cardim P., Herzog T., Ruiz Ibáñez J.J., Sabatini G. (a cura di), *Polycentric monarchies* cit.
- Maravall J. M (1999), *Los resultados de la democracia*, Madrid, Alianza
- Mattone A. (2003), *Antispagnolismo e anti piemontesismo nella tradizione storiografica sarda (XVI-XIX secolo)*, in Musi A. (a cura di), *Alle origini* cit.
- Mayer A (1981), *Il potere dell'Ancien Régime*, Laterza, Roma-Bari
- Melis G. (2015), *Fare lo Stato per fare gli italiani*, il Mulino, Bologna
- Mondini M. (2014), *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-1918*, il Mulino, Bologna
- Morelli F. (2013), *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (secoli XV-XIX)*, Carocci, Roma

- Münkler H. (2008), *Imperi. Il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna
- Musi A. (2003), *Fonti e forme dell'antispannolismo nella cultura italiana*, in Musi A. (a cura di), *Alle origini cit.*
- Id. (2013), *L'impero dei viceré*, il Mulino, Bologna
- Id. (1994), *L'Italia nel sistema imperiale spagnolo*, in Musi A. (a cura di), *Nel sistema imperiale cit.*
- Muto G. (2003), *L'impero come possibile identità comune*, in Musi A. (a cura di), *Alle origini cit.*
- O'Gorman F. (1997), *The Long Eighteenth Century: British Political and Social History 1688-1832*, Arnold, London
- Id. (1989), *Voters, Patrons and Parties: The Unreformed Electoral System of Hanoverian England, 1734 - 1832*, Oxford University Press, Oxford
- Orsina G. (2013), *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Pagden A. (2005), *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, il Mulino, Bologna
- Parker G. (1985), *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, il Mulino, Bologna
- Paxton R. O. (2013), *Franco's Spain in comparative perspective*, in Ruiz Carnicer M. A. (ed.), *Falange. Las culturas política del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Institución "Fernando el Católico", Zaragoza
- Pepe G. (1952), *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli. La tradizione storiografica*, Sansoni, Firenze
- Pérez-Díaz V. (2003), *La lezione spagnola. Società civile, politica e legalità*, Bologna, il Mulino
- Petraccone C. (2005), *Le "due Italie". La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Laterza, Roma-Bari
- Pivato S. (2007), *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Laterza, Roma-Bari
- Pons S. (2012), *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi, Torino
- Powell C. (2001), *España en democracia 1975-2000*, Barcelona, Plaza&Janés
- Preston P. (1986), *El triunfo de la democracia en España, 1969-1982*, Plaza&Janés, Barcelona
- Prodi P. (1982), *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna
- Quaglioni D. (2004), *La sovranità*, Laterza, Roma-Bari
- Ranzato G. (2006), *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Laterza, Roma-Bari
- Id. (2011), *La grande paura del 1936. Come la Spagna precipitò nella guerra civile*, Laterza, Roma-Bari
- Rao A.M. (2013), *'Missed opportunities' in the history of Naples*, in M. Calaresu, H. Hills (a cura di), *New Approaches to Naples c. 1500-c. 1800. The Power of Place*, Ashgate, London
- Redero San Román M. (1996), *La Transición a la Democracia en España*, Marcial Pons Madrid; Lanza O., Raniolo F., *Una democrazia di successo? La Spagna dalla transizione democratica al governo Zapatero*, Rubbettino, Soveria Manelli

- Reinhard W. (2001), *Storia del potere politico in Europa*, il Mulino, Bologna
- Ribot García L.A. (2002), *La monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Actas, Madrid
- Id. (1982), *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Universidad de Valladolid, Valladolid
- Id. (1994), *Las provincias italianas y la defensa de la Monarquía*, in Musi A. (a cura di), *Nel sistema imperiale* cit.
- Id. (2010), *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestación del cambio dinástico en España*, Real Academia de la Historia, Madrid
- Ridolfi M. (a cura di) (2014), *Presidenti. Storia e costumi dell'Italia democratica*, Viella, Roma
- Riley C. (1977), *The State of Milan in the Reign of Philip II of Spain*, Oxford University Press, Oxford
- Rivero Rodríguez M. (2011), *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid
- Rodríguez Salgado M.J. (1988), *The changing face of Empire. Charles V, Philip II and Habsburg authority, 1551-1559*, Cambridge University Press, Cambridge
- Romanelli R. (2011), *L'Ottocento. Lezioni di storia contemporanea*, il Mulino, Bologna
- Sabatini G. (2012), *From Alliance to Conflict, From Finance to Justice: A Portuguese family in Spanish Naples (1590-1660)*, in Cardim P., Herzog T., Ruiz Ibáñez J.J., Sabatini G. (a cura di), *Polycentric Monarchies* cit.
- Sanz Ayán C. (2010), *De la «Pax Hispánica» a la guerra contra todos. Apuntes sobre la evolución de paradigmas historiográficos relativos al período 1600-1659*, in García Hernán D. (a cura di), *La historia sin complejos* cit.
- Sapelli G. (2009), *L'Europa del Sud dopo il 1945. Tradizione e modernità in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Turchia*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Id. (2012), *L'inverno di Monti. Il bisogno della politica*, Guerini&Associati, Milano
- Schaub J.F. (2001), *La France Espagnole: Les Racines Hispaniques De L'Absolutisme Français*, Seuil, Paris
- Schmitt C. (1972), *Le categorie del politico*, Schiera P. (a cura di), il Mulino, Bologna
- Scoppola P. (1997), *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna
- Signorotto G. (2003), *Dalla decadenza alla crisi della modernità: la storiografia sulla Lombardia spagnola*, in *Alle origini* cit.
- Id. (2003bis), *Dall'Europa cattolica alla "crisi della coscienza europea"* in Verga M., Visceglia M.A. (a cura di), *Religione, politica, cultura. Studi in onore di Mario Rosa*, Olschki, Firenze
- Id. (2007), *Sui rapporti tra Roma, Stati italiani e Monarchia Cattolica in "età spagnola"*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, vol. 1, Hernando Sanchez C.J., (a cura di), SEACEX, Madrid
- Soto A. (2005), *Transición y Cambio en España. 1975-1996*, Madrid, Alianza Editorial
- Spagnoletti A. (2003), *Periodizzare l'antispagnolismo*, in Musi A. (a cura di), *Alle origini* cit.
- Id. (1996), *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano
- Id. (1997), *Storia del regno delle Due Sicilie*, il Mulino, Bologna

- Spini G. (1950), *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Perella, Roma
- Storrs, Ch. (2006), *The Resilience of the Spanish Monarchy 1665-1700*, Oxford University Press, Oxford
- Suárez Cortina M. (2006), *La España liberal (1868-1917) Política y sociedad*, Editorial Síntesis, Madrid
- Tonelli A. (2010), *Stato Spettacolo. Pubblico e privato dagli anni '80 a oggi*, Bruno Mondadori, Milano
- J. Tusell, E. Gentile, G. Di Febo (eds) y S. Sueiro (coord.) (2004), *Fascismo y franquismo. Cara a cara. Una perspectiva histórica*, Biblioteca Nueva, Madrid
- Vaca de Osmá J.A. (2004), *El imperio y la leyenda negra*, Rialp, Madrid
- Verga M. (2001), *Decadenza italiana e idea d'Europa (XVII-XVIII secc.)*, in «Storica», 22: 7-33.
- Id. (2003), *La Spagna e il paradigma della decadenza italiana tra Seicento e Settecento*, in Musi, A. (a cura di), *Alle origini cit.*,
- Villares R., Luzón J. M. (2009), *Restauración y dictadura*, Historia de España, vol.VII, Crítica/Marcial Pons. Barcelona
- Villari R., Parker G. (1996), *La política de Felipe II. Dos estudios*, Universidad de Valladolid, Valladolid
- Visceglia M.A. (2003), *Mito/antimito, spagnolismo/antispagnolismi: nota per una conclusione provvisoria* in Musi, A. (a cura di), *Alle origini cit.*
- Id. (2010), *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma
- Vittoria A. (2006), *Storia del PCI. 1921-1991*, Carocci, Roma
- Volpe G. (1967), *Storici e maestri*, Sansoni, Firenze
- Uría J (2008), *La España liberal (1868-1917) Cultura y vida cotidiana*, Editorial Síntesis, Madrid
- Wolff L. (1994), *Inventing Eastern Europe. The map of Civilisation on the Mind of the Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford

